

Comprendere i giovani

Anche nella nostra città di Viterbo, capita sempre più sovente di incontrare genitori, educatori o persone che in qualche modo hanno a che fare con i giovani che, pur avendo sempre nutrito nei loro confronti un senso di fiducia e di ottimismo, si esprimono ora con espressioni di delusione e rammarico. « Io non riesco più a capire i miei figli! ». « Questi giovani non sanno neppure loro quello che vogliono ». « Con i miei figli ho l'impressione di aver sbagliato tutto ».

Di fronte a questo senso di smarrimento sarebbe errato lasciarsi andare ad un ulteriore pessimismo, peggiorando situazioni già di per sé fragili e precludendo quindi ogni possibilità di dialogo e di incontro. L'atteggiamento migliore è quello di renderci conto che forse, senza accorgercene, ci siamo lasciati prendere eccessivamente negli ingranaggi dei nostri problemi personali o dalle preoccupazioni della vita e in tal modo non abbiamo più camminato secondo i ritmi di crescita dei nostri ragazzi.

In effetti i giovani « respirano » la vita della società e il loro disorientamento non è altro che il riflesso del mondo confuso in cui vivono e in cui non trovano quell'ideale che corrisponde alle loro esigenze di autenticità e di vitalità.

Se a tutto questo si aggiunge poi il fatto che spesso tale ideale in cui riconoscersi i giovani non lo trovano neppure nei loro genitori ed educatori, giustifichiamo ancora maggiormente la loro insoddisfazione ed instabilità. Quanti di noi infatti, si troverebbero d'un tratto presi nello stesso senso di vuoto e di smarrimento dei giovani, se venissero privati della loro « routine » quotidiana fatta di casa, lavoro, amici e i soliti problemi di vita.

Ciò che emerge anche in noi è quindi la realtà di una struttura umana, fragile, che si sostiene nel conformismo e nella abitudine e che non affonda le radici in un significato di vita sempre rinnovantesi che abbracci l'intera esistenza. I giovani che ci vivono sempre accanto percepiscono questa povertà interiore che contrasta con il loro istintivo ideale di vita carico di assolutezza e di autenticità.

Di qui nasce quella loro disapprovazione che non deve essere vista come un rifiuto radicale di quanto si è fatto per loro, ma come un misterioso e benevolo richiamo a rettificare un'esistenza che si è adagiata nell'abitudine e che ha smarrito la strada di una genuina crescita umana.

A questo preliminare atto di conversione la nostra buona volontà educativa deve far seguire l'impegno a penetrare nella sensibilità giovanile per coglierne le esigenze fondamentali, prenderne coscienza ed ispirarci

quegli atteggiamenti che sono più idonei a favorire una crescita equilibrata e personale.

Mi sembra che i giovani di oggi esprimano fondamentalmente l'esigenza di *sentirsi del loro tempo*, di *essere se stessi*, e di avere nella loro vita una *presenza affettiva* cui far costante riferimento.

Essere del proprio tempo

I giovani, per una istintività non ancora equilibrata da una sufficiente esperienza, sono portati ad affrontare seriamente ogni novità. Così anche la loro appartenenza ad una determinata società viene affermata con una radicalità che, inizialmente, non ammette riserve. Non dobbiamo meravigliarci, quindi, se nel vestire o nella cura della propria persona si accomodano a forme del tempo con espressioni che ci sembrano di poco buon gusto; né se pretendono quelle forme di divertimento che il consumismo offre loro con larga e immediata disponibilità; né che il loro linguaggio si appropri di espressioni volgari o, nelle loro conversazioni, affrontino con disinvoltura argomenti che ci infastidiscono o che ci trovano impreparati. Né dobbiamo sorprenderci, se aderiscono entusiasticamente a forme associative e manifestazioni che riteniamo contrastanti con tutti quei valori sui quali abbiamo costruito la nostra moralità e la nostra esistenza.

Questo atteggiamento di adesione immediata alla sensibilità del proprio tempo i giovani lo assumono naturalmente anche nei confronti dei valori religiosi. Prima o poi sentiremo i nostri ragazzi riprendere i luoghi comuni della mentalità laicista ed atea: « Dio non esiste », « il progresso della scienza sconfiggerà la religione », « Cristo è uno dei tanti personaggi della storia », « la Chiesa è una grande organizzazione di potere economico e politico », ecc, ecc.

Di fronte a tutte queste novità dobbiamo ricordare che è nella logica della crescita umana entrare gradualmente in una determinata epoca, trovare uno spazio vitale assimilandone la cultura dapprima in una forma acritica, per passare successivamente ad un atteggiamento più critico e personale.

I vari atteggiamenti che ci colpiscono non sono altro che il segno di una nuova « atmosfera » che i nostri giovani iniziano a respirare. A questo punto, la nostra sensibilità educativa deve, con intelligenza e con pazienza, cercare di far emergere la coscienza critica del giovane in modo tale da portarlo alla consapevolezza della massificazione cui sta andando incontro, del consumismo che lo sta manipolando e del conformismo

cui, inconsciamente, sta sacrificando la propria originalità.

Si tratta, in altre parole, di andare a stuzzicare quell'istinto ad « essere se stessi » che è ben radicato entro ognuno e che attende solo di essere risvegliato per poter esprimersi in tutta la sua forza.

Essere se stessi

C'è infatti in ogni nostro ragazzo la tendenza ad assumere, nell'ambiente umano dove vive, una fisiologia che gli sia propria. In vari momenti della sua crescita notiamo che egli si sforza di modificare, in vista di un modello tutto suo, quei tratti esteriori del comportamento che gli erano naturali: il suo modo di vestire diviene più curato, i gusti assumono un grado di accettazione o rifiuto più accentuato, lo stesso atteggiamento in casa esprime, a volte, la volontà di uscire dalla consueta familiarità.

Non dobbiamo sorprenderci, se sentiremo i figli reagire vivacemente ai nostri apprezzamenti sui fatti quotidiani, al punto tale da rendere impossibile un accordo; né se pretenderanno di fare delle scelte che, già in partenza, sappiamo essere destinate al fallimento. L'esperienza ci testimonia quanto siano stati benefici certi errori per chiarire alcune idee o per rettificare determinate nostre scelte! La loro stessa religiosità sarà posta in crisi con manifestazioni di scetticismo o di rifiuto totale, ma per esprimersi in forme di abnegazione e di impegno umanitario che ci lasceranno scontentati.

In altre parole dobbiamo renderci consapevoli che la vitalità istintiva dei giovani tende ad assumere un volto ben definito; si tratta di un'intelligenza che vuole affermarsi con caratteristiche ben definite, di un cuore che ha esigenze così radicali da non ammettere compromessi o dinieghi, di un dinamismo che deve porre azioni spettacolari o almeno segnate da una marcata impronta di originalità.

Di fronte alla esigenza di « essere se stessi », la nostra presenza educativa, pur comprendendone il valore, deve fare attenzione che essa non si accentui a tal punto da sfociare in un esasperato individualismo. L'affermazione del proprio tornaconto su quello degli altri, un giudizio sprezzante, l'abuso della buona fede, l'assenza di gratuità, il calcolo astuto dei vantaggi, sono tutti segni rivelatori di un pericoloso squilibrio di personalità.

È in questa delicata fase di crescita che deve farsi avanti il nostro dialogo benevolo e paziente per porre in evidenza i valori racchiusi nella relazione affettiva con gli altri: è priva di significato infatti una esistenza in cui non ci siano persone da amare e da cui essere amati.

La relazione con gli altri

Non dobbiamo dimenticare che la nostra esistenza personale è legata agli altri e che il fatto fondamentale di ogni uomo è che egli si sente « qualcuno » soltanto

perché ha avuto degli esseri umani che lo hanno trattato come tale. Abbiamo scoperto il nostro valore, la nostra dignità e la nostra libertà, solo perché i genitori e coloro che hanno avuto cura di noi ci hanno amato, stimato e rispettato.

L'amore e la stima degli altri sono veramente le radici che rappresentano il nutrimento e il sostegno di una autentica personalità. La relazione con gli altri è quindi una realtà costitutiva dell'uomo e prenderne coscienza significa orientare in modo nuovo tutta la nostra esistenza.

Il meccanismo della crescita dei nostri ragazzi è legato alla vitalità di questa dimensione fondamentale. La loro inquietudine, l'evasione dalla quotidianità, la ricerca di sensazioni nuove trovano la loro spiegazione nell'assenza di nuove energie in questa tensione profonda del proprio essere.

La loro presenza attiva nella problematica della società, la loro appartenenza a gruppi, le amicizie con cui si legano a scopo di divertimento, difficilmente incidono nel loro profondo. Si tratta infatti di esperienze di vita vissuta in superficialità; si cerca di sfuggire alla solitudine dell'interiorità tuffandosi nella vuota sicurezza del collettivismo. Ma « l'insieme di tutti », con la conflittualità inevitabile che l'anima, non fa altro che spegnere gradualmente nell'essere personale le delicate vibrazioni che tendono all'evento dell'intimità.

La mancata realizzazione di questa situazione affettiva ha una ripercussione segreta che tende ad aggravarsi sempre più fino a sfociare in forme di crudeltà e violenza che ai nostri giorni sono diventate una realtà viva.

Ciò che deve diventare nostra ferma convinzione è che la vera relazione di cui hanno bisogno i giovani consiste essenzialmente nell'incontro dei cuori. Il vero rapporto umano inizia soltanto là dove ci si rivolge ad un altro essere come noi, accettandolo per quello che è senza fermarsi alle apparenze o alle convenienze. È l'amore dato e ricevuto che dà il tono giusto alla costituzione della personalità.

Ora questo elemento determinante è sempre a nostra disposizione e pone noi, genitori ed educatori, in una situazione di privilegio rispetto a tutte le altre persone che si aggirano attorno alla vita dei nostri figli. Essi percepiscono in maniera istintiva quando la nostra presenza nella loro vita ha questa apertura affettiva. Si tratta di far cadere quelle barriere di difesa che un falso pudore o un prestigio umano ci spingono continuamente a costruire nei nostri rapporti con gli altri. Occorre disporci ad una presenza semplice, vera, delicata e premurosa per la crescita della originalità propria di ogni ragazzo.

Al di là di tante parole o di sottili ragionamenti è sempre possibile inventare un tratto, una parola o una circostanza in cui avviene realmente la partecipazione di valori, di verità e di modi di esistere che sono significativi per una vera crescita umana. È qualcosa che tocca nel profondo e che si impone con una forza di convinzione che nessuno mai potrà mettere in dubbio. È una novità che si aggiunge a quel patrimonio di saggezza umana che ogni essere porta dentro di sé e che si custodisce con orgoglio perché è stato conquistato a prezzo di sofferenza.

L'esperienza di questo dono porta i nostri giovani ad un rinnovamento globale della vita, ad un impegno maggiore per inserirsi positivamente nella società con un atteggiamento personale e critico più maturo.

Possiamo dire che i nostri giovani crescono bene quando le tre esigenze su cui ci siamo fermati trovano spazio per esprimersi e per incontrarsi in una unità equilibrata. Quando non riusciamo a spiegare certi loro atteggiamenti, esaminamo anzitutto se la nostra vita

si sta muovendo realmente verso valori significativi e autentici; poi tentiamo di mettere a fuoco questi tre dinamismi fondamentali per scoprire quale di queste tensioni non riesce a mantenere il suo ritmo di crescita.

Con pazienza, delicatezza e intelligenza, senza che i giovani l'avvertano, ci metteremo all'opera per riportare al tono giusto la sintonia che ci ha messo a disagio.

Ed è inutile nascondersi che a questo lavoro dovremmo accingerci chissà quante volte!

IGNAZIO MARTELLETTA